



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Valle dell'Adige, Laghi di Monticolo

Il contadino Müller e la bella Thurgau

L'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il falchetto Sigismondo stavano volando felici e tranquilli nel cielo azzurro della Valle dell'Adige, quando una scena disgustosa richiamò la loro attenzione.

Laggiù, in un campo che si fermava proprio sulle rive del laghetto più grande di Monticolo, un contadino furioso e urlante brandiva in aria un'ascia affilata e con quella distruggeva letteralmente le viti di un enorme vigneto.

– Ehi tu, si può sapere che gusto c'è a rovinare tutte quelle belle viti? – esclamò Walter urlando dall'alto.

Il giovane contadino si bloccò con l'ascia ancora in mano, alzò gli occhi e quando s'accorse che a rimproverarlo era un aquilotto fermo a mezz'aria, abbassò l'arma e singhiozzò arrabbiato: – Tanto per cominciare le viti di questo campo sono mie e delle cose mie faccio quel che voglio, va bene? Secondo: non vorrai che dia retta a quel che mi dice un pulcino d'aquila che svolazza in cielo per far passare il tempo, assieme a una rondine e a un falco sfaccendati come lui?!

– Quelle viti saranno pure tue – rispose Walter, per nulla spaventato, – ma questo non ti autorizza a torturarle e distruggerle perché c'hai la mosca al naso... Se tutti i contadini arrabbiati facessero come te, t'immagini che fine farebbero prima i campi e poi le botteghe di frutta e di verdura?

Il contadino a quel punto capì che l'aquilotto un po' di ragione ce l'aveva: lasciò cadere l'ascia e s'inginocchiò nell'erba scoppiando a piangere. – Se voi sapeste quel che m'è successo, capireste perché sto distruggendo una a una queste belle viti...

– Se vuoi e se pensi che ti faccia bene, puoi raccontarcelo – lo incoraggiò Greta.

E il ragazzo in lacrime cominciò a narrare la sua triste storia.

Müller era un giovane contadino che viveva di quel che gli dava il suo campo in riva al lago grande di Monticolo, in cui coltivava patate e cavoli cappucci. Müller non era quel che si dice un contadino ricco, ma sapeva accontentarsi di quel che gli dava la sua terra e per fortuna gli piacevano un sacco i crauti di cui la sua cantina era sempre colma zeppa!

Un giorno qualcuno bussò alla porta della sua casetta sul limitar del campo: il giovane andò ad aprire e quel che vide lo lasciò senza parole.

Lì, sulla porta aperta, c'era una stupenda ragazza dai lunghi capelli biondi, vestita con una tunica color verde-acqua e con una coroncina di fiori di campo in testa.



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



– Hai bisogno di qualcosa? – balbettò Müller, che all'improvviso era rimasto a corto di fiato e con la bocca secca.

La ragazza gli sorrise, si chinò a prendere il fagotto che aveva appoggiato a terra ed entrò nella cucina guardandosi in giro: – Vedo che in casa tua manca una donna: forse la Provvidenza ha pensato proprio a te, quando ha indirizzato i miei passi da queste parti. Che ne diresti se mi fermassi a lavorare qui? Io sono una brava cuoca, so tener pulita la casa ed ho il pollice verde per tutti i prodotti dell'orto... Faresti un vero affare, tenendomi con te!

Müller tossicchiò e riprese finalmente fiato: – Ecco, io ti direi con tutto il cuore di fermarti, ma ti avviso: sono un contadino povero e non saprei come pagarti... Quel che mi rende il campo è appena sufficiente per sopravvivere... Certo che se ti piacciono i crauti, allora...

La ragazza sorrise e appoggiò la borsa sulla seggiola più vicina: – Allora l'affare è fatto! Io mi fermo a vivere qui, accudirò alla tua casa, ti farò da mangiare pranzo e cena, laverò le tue cose, curerò l'orto qui fuori e in cambio ti chiedo solo un letto per dormire e due piatti di minestra e di crauti al giorno!

Era un vero affare e Müller, da buon contadino, non se lo lasciò scappare. Fu così che la ragazza, che di nome faceva Thurgau, si fermò

a vivere in quella casa in riva al lago grande di Monticolo.

Müller si accorse ben presto che la donna aveva qualcosa di strano, quasi di magico.

Una mattina piena di sole il contadino, finita la colazione, si mise il cappello e fece per uscire, quando Thurgau lo fermò con una mano sul braccio: – No, oggi non ti conviene andar a lavorare!

– E perché, poi? Guarda che bel sole c'è, fuori!

– Adesso splende il sole, ma tra mezz'ora... vedrai!

Müller volle fare di testa sua e andò nel campo a toglier erbacce: aveva cominciato a lavorare da pochi minuti, quando il sole all'improvviso si oscurò, neri nuvoloni si addensarono in cielo e un temporale scoppiò di lì a poco. Un temporale violento seguito da forti acquazzoni per la giornata intera!

Qualche giorno dopo Müller si alzò come al solito all'alba, aprì le imposte della cameretta e s'accorse che fuori pioveva a dirotto. Tornò allora a letto e avrebbe ripreso a dormire, se Thurgau non fosse entrata in camera con una tazza di latte caldo in mano. – Niente colazione, oggi? Perché, non si va a lavorare?

– Hai visto il tempo com'è messo? Piove che sembra un castigo divino!

– Adesso piove, ma fra un quarto d'ora torna il sole e ci sarà bel tempo per tutta la giornata, vedrai!

E infatti così avvenne: la pioggia diradò di lì a cinque minuti, le nubi in cielo si squarciarono e il sole giunse ad asciugare ogni cosa.

Insomma, Müller alla fine capì che la ragazza aveva il magico potere di prevedere il bello e il brutto tempo! Non solo: era anche in grado di indicargli i giorni esatti in cui seminare le patate, sfozzire i cavoli cappucci oppure cominciare il raccolto... "Oggi no, lascia stare: tra un po' si alza il vento e seminare sarebbe inutile!" "Oggi va' pure nel campo: è la giornata adatta per raccogliere le patate!" "Mi raccomando, domani prepara i sacchi: potrai cominciare a tagliare i primi cavoli..."

Fu così che Müller, potendo contare su informazioni così precise, non solo ebbe un campo sempre rigoglioso di patate di prima qualità e di cavoli cappucci bellissimi, ma comprò anche altri campi e

divenne ben presto un contadino ricco e benestante. Ma non è finita qui: giorno dopo giorno cominciò a guardare la bella Thurgau con occhi diversi, finché se ne innamorò e le chiese di diventare sua moglie.

– Anch'io ho imparato a volerti bene, Müller, e accetto di sposarti ad una condizione!

Müller avrebbe accettato qualsiasi condizione, pur di veder realizzato il suo sogno d'amore...

– La notte, quando dormirò accanto a te, non dovrai mai mai toccare i miei capelli. D'accordo?

Figurarsi se il contadino non era d'accordo su una quisquiglia del genere... Accettò ben volentieri e le nozze furono celebrate con una gran festa sull'aia della casetta. Ad allietare il pranzo nuziale ci pensò la bella Thurgau, che servì in tavola degli ottimi gnocchetti di semolino (*Griesnocken*). Erano così buoni che gli uomini si leccarono i baffi e le donne fecero a gara inutilmente per farsi dare la ricetta.

Passò il tempo: vivevano felici del loro amore, i due giovani, e i campi divennero così belli e lussureggianti di prodotti sempre nuovi, che non si sapeva più dove mettere le patate e il grano maturo, le mele dolci, i cavoli cappucci e l'orzo...

– Voglio farti un regalo! – esclamò un giorno Thurgau, porgendo a Müller un bastoncino sottile e stortignacolo.

– E questo che cos'è? – disse l'uomo rigirando tra le mani il legno rugoso e secco.

– È la radice di una vigna antichissima, la vigna che mio padre coltivava molto e molto tempo fa. Tu piantala nel vecchio campo che dà sul lago e aspetta: nel giro di qualche anno avrai un vigneto che darà un'uva squisita e dolce, dalla quale potrai ricavare un vino bianco prezioso che tutti ti invidieranno, vedrai!

E così avvenne: nel giro di qualche anno l'intero campo di Müller si trasformò in un enorme vigneto, che in autunno regalava grappoli d'uva dorata dolce e prelibata, con cui il contadino produceva un vino profumato, fresco e delizioso!

Però...

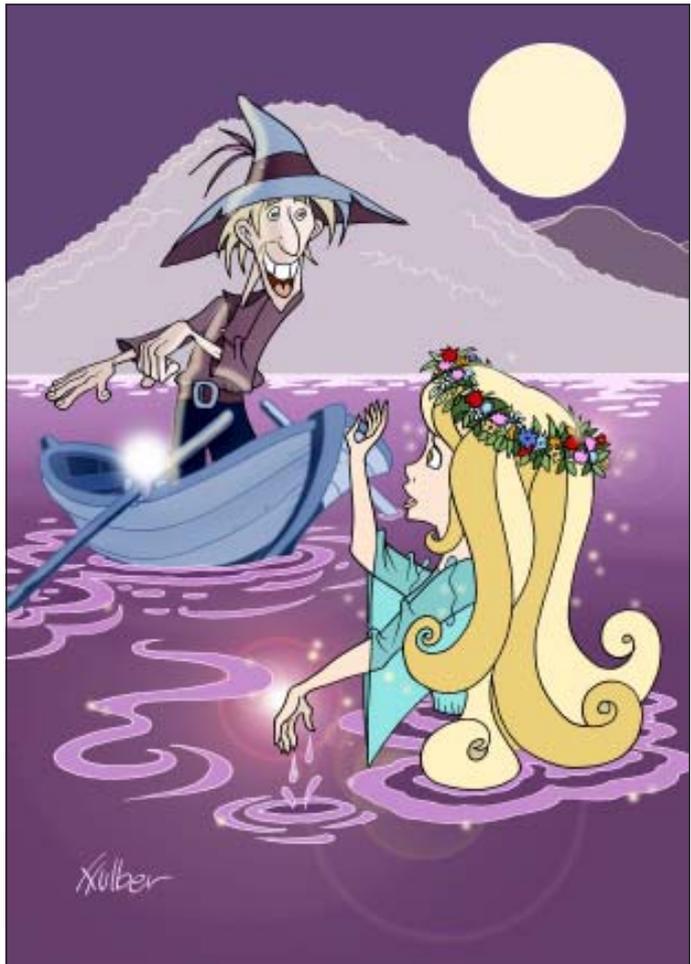
Tutte le antiche fiabe hanno un "però", altrimenti che fiabe sarebbero?

Però avvenne che una notte Müller si alzò per bere un po' d'acqua. Quando fece per tornare a dormire, s'accorse che Thurgau riposava accanto a lui coi lunghi capelli biondi che uscivano dal letto e sfioravano terra. Cosa fece, allora, il poveretto? Invece di ricordarsi l'antico patto stretto con la moglie, si piegò, prese delicatamente i capelli di Thurgau e li appoggiò sul cuscino.

Non l'avesse mai fatto! Appena i capelli toccarono il guanciale, la bella ragazza si svegliò: senza dire una parola e seria in volto s'alzò dal letto, mise nella borsa le sue poche cose, aprì la porta di casa e se ne andò nell'oscurità della notte, lasciandosi alle spalle il povero Müller che urlava con tutto il fiato che aveva in corpo nel tentativo di risvegliare la bella moglie!

Fata Thurgau, perché di una fata si trattava, ormai l'avrete capito anche voi, vero?, sparì nel buio e di lei non si seppe più nulla!

– Adesso lo capite perché ce l'ho con queste vigne? – singhiozzò il povero Müller. – Se non fosse stato per quei grappoli, per quel vino e per la ricchezza che m'era piovuta addosso all'improvviso, io senz'altro



mi sarei ricordato del patto che avevo stretto con Thurgau e non le avrei mai toccato i capelli. E così adesso son tornato ad essere solo: chi ha più voglia di lavorare nel campo? Che senso ha riempire le botti di vino da vendere e il granaio di grano da macinare... No no, lasciate che distrugga ogni cosa...

– Aspetta! – strillò l'aquilotto Walter nel vedere quell'altro che afferrava l'ascia e riprendeva a menar fendenti a destra e a sinistra. – Sta' un po' calmo, ché forse c'è un modo per uscire da questo pasticcio...

Müller si girò di scatto: – Sai come far tornare la mia bella Thurgau? Guarda, aquilotto, che se riesci a riportare a casa la mia bella fata, ti regalo tutte queste viti e anche il grano e i cavoli cappucci dello scorso raccolto... Saranno tutti tuoi!

– Io per me non voglio nulla, ma se tutto andrà per il verso giusto sarà il mio amico falchetto a chiedervi un favore, vero Sigismondo?

– Avrai tutto ciò che desideri – rispose Müller con gli occhi pieni di lacrime... lacrime di gioia e di speranza, questa volta.

L'orco Selvàn dei laghi di Monticolo abitava in fondo a una grotta sulle rive del lago piccolo. L'aquilotto Walter lo trovò mentre stava togliendosi le pulci dalla lunga barba riccia: – Ehilà, Selvàn, come ti va la vita? Hai deciso di dare il benservito a tutte le tue pulci? Non dirmi che ti sei messo in testa anche di fare un bel bagno nell'acqua qui sotto!

L'orco Selvàn, una montagna di muscoli rivestita di pelli e di cortecce, se ne stava seduto sull'ingresso della sua grotta, appoggiato al tronco di un faggio. Da un mostro così enorme tutti si aspetterebbero un vocione roco e profondo; invece, quando il Selvàn aprì bocca per rispondere, ne uscì una vocina sottile sottile, quasi da bimbo.

– Ciao, Walter, come ti va la vita?

– A me benissimo, ma a qualche mio amico un po' meno...

– Problemi in vista?

– Già, e forse tu potresti aiutarmi... adesso ti racconto!

L'orco ascoltò con attenzione tutta la storia del povero Müller e della bella Thurgau, tentennando il capo quando, verso la fine, Walter accennò alla faccenda dei lunghi capelli biondi che cadevano fuori dal letto...

– Non bisogna mai indispettare le fate, accidenti! – esclamò con quel suo vocino strano. – Le fate sono belle e buone, gentili e servizievoli, ma se le fai arrabbiare diventano più cattive delle streghe!

Walter sorrise: – Un po' come voi orchi, vero?, anche se al contrario: voi di solito siete cattivi e terribili, ma basta una parola buona o un sorriso che diventate dolci come le mele al forno! Comunque, non è che tu potresti aiutare il mio amico a far pace con sua moglie?

– Non è facile convincere una fata a tornare sui suoi passi, non è facile ma non è impossibile!

– L'orco Selvàn sorrideva come se già sapesse in che modo sarebbero finite le cose: – Di' al tuo amico che si procuri una candela fatta con la cera delle api del parroco di Appiano, cera

sacra insomma! Prenda poi con sé un pezzo di radice delle sue vigne, la prima notte di luna piena salga su una barca, remi fino al centro del lago



grande di Monticolo e lì aspetti che scocchi la mezzanotte esatta. A quel punto dovrà fare tutto quello che gli verrà detto e infine gli basterà gettare la radice in acqua... Se si comporterà bene, con coraggio e con generosità, forse fata Thurgau si ricrederà e tornerà a casa!

Era la mezzanotte di una notte di luna piena; Müller s'era fatto dare dal parroco di Appiano una grossa candela fatta con la cera delle api che vivono all'ombra della chiesa; con la sua barchetta aveva remato fino al centro del lago grande di Monticolo e adesso era lì, con il cero acceso e un pezzo di radice di vite in tasca, in attesa di chissà che cosa...

All'improvviso, esattamente al dodicesimo rintocco, un venticello s'alzò dal suo campo sulla riva e lo raggiunse al centro del lago: ma non era un vento come tutti i venti, era più che altro un sibilo leggero leggero, una brezza sussurrante che lo avvolse facendo ondeggiare la barchetta e che cominciò a mormorarli strane parole nelle orecchie: – *Qual è la cosa a cui tieni di più?*

Müller non ci pensò un istante e rispose: – La mia adorata Thurgau è la cosa più preziosa che mai mi sia stata data!

– *Ma ti è cara solo perché è bella? Solo perché è fata? Solo perché sa predire le ore delle semine e quelle dei raccolti?*

– Oh no: anche fosse anziana e non più bella, l'amerei comunque! Anche se non fosse fata, sarebbe il sole della mia vita! Anche se non sapesse predire alcunché, sarebbe sempre la mia cara Thurgau!

– *Bruceresti per lei tutte le vigne nuove del tuo campo?*

– Oh sì: se questo bastasse a farla tornare da me, brucerei le vigne, e anche la mia casa, e anche...

– *Regalaresti a tutti i contadini della valle un pezzo di radice della tua vigna nuova?*

Un colpo al cuore fu l'unico attimo di indugio, l'unico dubbio che passò veloce nella mente del povero Müller, che subito si riprese: – Oh sì... dimmi quando, dimmi dove, dimmi a chi devo dare le radici: lo faccio subito!

– *Bene, se vorrai riabbracciare la fata che ami* – sussurrò alla fine il piccolo vortice di brezza, – *devi solo trovare un nome al nuovo vino prodotto dalle tue viti, dopo di che tutto tornerà come prima!*

“Tutto qui?” si disse Müller con la candela in mano e la radice di vite in tasca. “Un nome al vino? Devo solo trovare un nome al nuovo vino? Ma allora è semplice...”

Si tolse la radice di tasca e la lanciò nell'acqua del lago grande urlando al vento: – Il mio vino, che sarà il vino di tutta questa valle e poi di tutta questa terra, si chiamerà *Müller Thurgau!* Così ho detto e così sarà per sempre!

A quel punto dall'acqua del lago spuntarono i capelli biondi e poi il viso e poi la tunica verde-azzurra della bella fata Thurgau: Müller si precipitò ad aiutarla e la fece salire sulla barca, dopo di che i due si abbracciarono stretti stretti, mescolando i loro capelli e le lacrime di vera gioia!

Dalla riva l'orco Selvàn applaudiva felice, mentre nel cielo chiaro di quella notte di luna piena danzavano allegri un aquilotto, una rondine e un falchetto cicciottello.

– Allora, mi vuoi dire cosa vorresti come ricompensa, Sigismondo? – esclamò Müller al culmine della grande festa sulle rive del lago, alla quale avevano preso parte i contadini di tutta la valle richiamati dalla notizia che qualcuno stava regalando un nuovo tipo di vite.

– Da te non voglio nulla – rispose il simpatico falchetto. – Soltanto la bella Thurgau può esaudire la mia richiesta.

– E allora sentiamo – disse la fata sorridendo, – anche se già mi par di intuire quel che mi chiederai!

– Mi potresti dare la ricetta dei tuoi gnocchetti di semolino, che mi dicono siano buonissimi?

– Avevo indovinato! Ma certo, mio piccolo falchetto sempre affamato: vieni qui vicino, la ricetta te la sussurro in un orecchio, così la potrai tener sempre per te, ma i buoni gnocchetti che preparerai regalali anche ai tuoi amici, va bene?

Sigismondo fece cenno che sì, era d'accordo e avrebbe fatto proprio così: s'accoccolò allora tra le braccia della bella fata ed ascoltò tutta intera la misteriosa ricetta dei *Griesnocken!*



A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Valle dell'Adige, Monticolo (Appiano)

IL SELVÀN CHE VIVEVA AI LAGHI DI MONTICOLO

Distano solo 16 chilometri da Bolzano i Laghi di Monticolo/ *Montiggler See*: sono il Lago Grande e Piccolo, molto amati e frequentati soprattutto dai Bolzanini. Posti nel comune di Appiano/ *Eppan* sulla Strada del Vino, si trovano a un'altitudine di 500 metri in mezzo al verde dei fitti boschi di conifere e latifoglie, avvolti da un clima particolarmente favorevole.

Entrambi di origine glaciale, il Lago Grande, lungo 700 metri per circa 200 di larghezza, ha una profondità massima di 12,5 metri, mentre il Lago Piccolo, di forma semicircolare, ha un diametro di circa 300 metri ed è interamente circondato da boschi. Verso sud-ovest, presso l'emissario del Lago Grande si estende una zona umida di circa 5 ettari, ricca di piante palustri. Sono laghi che si caratterizzano per un lento ricambio dell'acqua per via dei loro immissari poco consistenti: aspetto che favorisce il riscaldamento dell'acqua in superficie e una progressiva eutrofizzazione, in particolare del Lago Piccolo, che dal 1978 viene regolarmente ossigenato in modo artificiale nei mesi invernali per aiutare le forme di vita presenti. Negli inverni molto freddi può capitare che per alcune settimane ghiacci.

In ogni caso in questi due laghi, che "Legambiente" nel 2009 ha classificato tra i più puliti d'Italia, si nuota da aprile a otto-

bre e lo si fa in tutta tranquillità visto che è vietato l'uso di imbarcazioni a motore e a vela: in compenso è piacevole solcarli con barchette a remi (noleggio). Un vero divertimento per gli amanti dell'acqua è offerto anche dal Lido con piscina olimpionica all'aperto riscaldata, affacciata sulla riva del Lago Grande (ristorante, albergo): qui v'è lo scivolo d'acqua più lungo dell'Alto Adige.

Oltre ai piaceri della balneazione i Laghi di Monticolo offrono diverse scelte di passeggiate, tutte ben segnalate:



UNALENTE SU

Il confine sulle Tre Cime di Lavaredo *Fare Törggelen sulla Strada del vino*

La coltura della vite, che in Alto Adige ha origini antichissime, è scandita in piccoli e curati appezzamenti che fanno riferimento a ben organizzate cantine sociali per la produzione di vini: circa il 60% è rappresentato da vini rossi (Lagrein, Schiava, Pinot nero...), il restante da bianchi (Sylvaner, Chardonnay, Traminer, Sauvignon...) rigorosamente Doc. La rinomata *Strada del vino*, un percorso di 30 chilometri tra Bolzano e Salorno istituito nel 1964 per ricordare i comuni della Bassa Atesina con spiccata vocazione vinicola e turistica, ne offre una panoramica: piacevoli le pittoresche cantine e le locande all'aperto dove a settembre-ottobre è consuetudine fare *Törggelen*, lo stare insieme gustando il vino novello detto *Süsser*, accompagnato da grosse caldarroste. Sono anche numerose le cantine sociali e le aziende agricole che organizzano visite guidate ai loro vigneti, con relativa degustazione, per la gioia dei cultori del vino e non; sono anche in aumento i produttori di vini biologici. A Caldaro/ *Kaltern*, paese posto nella zona vini-

cola per eccellenza dell'Alto Adige, che vede le piante di olivo e di fichi mescolarsi a vigneti e frutteti, è aperto il Museo provinciale del vino (tel. 0471 963168; aprile-metà novembre; chiuso lunedì). La Cantina di questa tenuta, che anticamente apparteneva ai Conti del Tirolo ai quali venivano conferite le decime, mostra, oltre ai tipici filari di antichi vitigni, le tecniche e le tradizioni della viticoltura sudtirolese: vi sono esposti i vecchi attrezzi per la torchiatura, la vinificazione e i vari contenitori in vetro e ceramica.

Anche a Cortaccia/ *Kurtatsch* – località poco più a sud di Caldaro, sempre sulla *Strada del vino* – si possono conoscere sul campo i segreti della viticoltura; interessante risulta infatti il *Percorso enodidattico* (1,20 ore) attrezzato con tabelle informative sui modi di coltivare la vite a filare o a pergola, e sulle qualità di uva e vino. Divertente, inoltre, è annusare i profumi dei diversi vini racchiusi in piccole anfore appese tra le viti: Merlot/frutti di bosco, Moscato giallo/noce moscata...

Il lago "grande" di Monticolo.

circumlacuali, percorsi salute, itinerari di Nordic Walking e anche piste ciclabili. Qui proponiamo una tranquilla camminata (n. 20) di due ore (andata) che, partendo dal parcheggio del Lago Grande di Monticolo, attraversa la "Valle primavera" e arriva sulle sponde settentrionali del Lago di Caldaro. Il ritorno ricalca l'andata.

Piacevoli risultano anche le passeggiate verso i sovrastanti ma poco elevati rilievi, che presentano tracce di insediamenti preistorici, come il colle Joben/*Jobenbühel* (618 m), probabile osservatorio astronomico della seconda età del Ferro, o il Col dell'Omo/*Wilder-mann-bühel* (643 m) dove si riesce a individuare un misterioso ammasso di pietre. Qui, stando a una delle tante leggende, viveva in una casetta un gigante, forte e cattivo, conosciuto e temuto da tutti come "l'uomo selvaggio di Monticolo". A costui, uno dei tanti *Orgg* o *Selvan* che abitavano il mondo fantastico delle leggende altoatesine, sono attribuiti diversi racconti, più o meno truculenti. Ad esempio quello della vecchina che, non riuscendo a tornarsene a casa con la legna prima dell'imbrunire, di lei furono trovati solo i resti vicino alla casupola, oppure la storia di chi, spinto dalla curiosità di entrare in quella casa, veniva attratto in una fossa solo apparentemente rivestita d'oro! Ma questi esseri mostruosi, qualche volta, potevano essere anche buoni, come quando il nostro uomo selvatico, dopo aver maltrattato due buoi per trasportare pesanti pietre, li restituisce al contadino magicamente pasciuti.

E di favole parla anche il castello costruito nel 1888, ma dai contorni medioevali, sulla riva del Lago Grande, nel 1902 passato di proprietà al comune di Appiano.

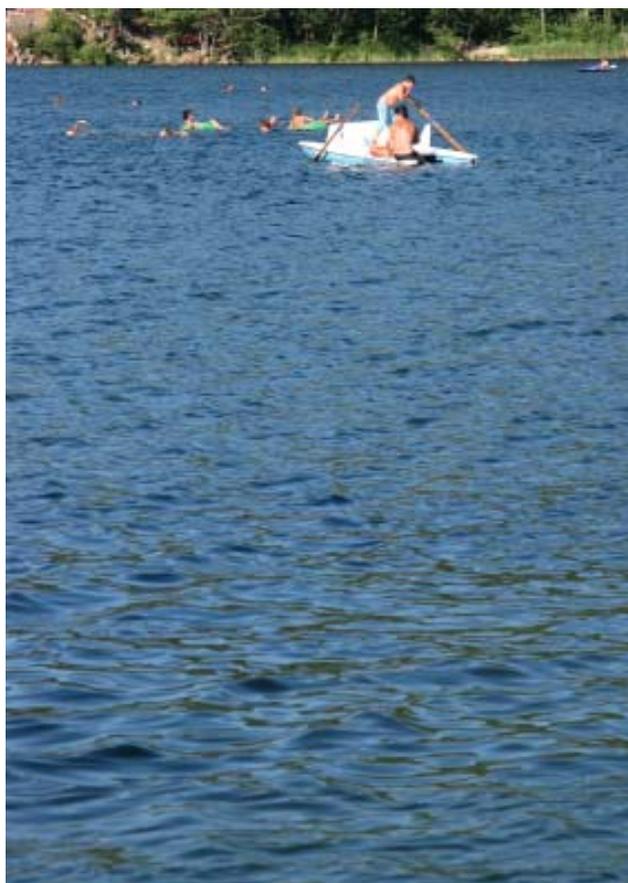
TRA I FORNELLI:

I GRIESSNOCKEN, GNOCCHETTI DI SEMOLINO

Mangiati asciutti i Grießnocken assomigliano nell'impasto, ma non nella forma, agli gnocchi alla romana: sono infatti gnocchi di semolino, grandi o piccoli a seconda che vengano mangiati asciutti o in brodo.

Per prepararli montate prima il burro, aggiungete quindi l'uovo, la noce moscata, il sale e per ultimo il semolino; lasciate riposare 10 minuti al fresco. Con un cucchiaino preparate gli gnocchi, che vanno cotti per una decina di minuti: piccoli se messi nel brodo di carne profumato con abbondante erba cipollina e poi spolverati di formaggio grana grattugiato, più grandi se gettati nell'acqua bollente e mangiati asciutti con burro fuso e salvia. Asciutti si gustano anche quale gradevole contorno a piatti di carne come *goulasch* o spezzatino.

INGREDIENTI: 130 G DI SEMOLINO, 1 UOVO DA 65 G, 65 G DI BURRO, UNA SPOLVERATA DI NOCE MOSCATA, SALE, ERBA CIPOLLINA TRITATA, FORMAGGIO GRANA GRATTOGIATO. È IMPORTANTE CHE IL PESO DELL'UOVO E QUELLO DEL BURRO SI EQUIVALGANO, MENTRE LA QUANTITÀ DI SEMOLINO DEVE ESSERE IL DOPIO.



Due scorci dei Laghi di Monticolo, oasi di Natura e, anche, luogo di divertimento in estate.